Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire	350
30 »	»	700
45 »	»	1.020
60 »	»	1.380
90 »	»	2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità!**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 196

VENERDI' 15 LUGLIO 1960

Domenica 24 luglio seconda giornata di diffusione straordinaria dell'Unità per la campagna della stampa comunista

MENTRE TUTTI I GRUPPI ANTIFASCISTI INSISTONO PER LE DIMISSIONI

Tambroni non vuole andarsene e si contrappone al Parlamento

Il comunicato del Consiglio dei ministri - Penoso e provocatorio discorso di Tambroni
La D.C. prende tempo e rinvia a oggi la replica di Gui - I discorsi di Paietta, Nenni, Saragat e Malagodi - Il movimento giovanile democristiano contro il governo con il MSI

Gli avventurieri facciano attenzione

La giornata di ieri, che sembrava dovesse chiudere definitivamente la parentesi vergognosa del governo DC-MSI, ha avuto invece quegli sviluppi che si potevano temere e sui quali ieri avevamo richiamato la vigilante attenzione dei cittadini democratici. Tambroni non vuole andarsene, Tambroni si contrappone alla volontà unanimemente espressa da tutti i gruppi costituzionali della Camera, la DC appare ancora incapace di prendere quelle decisioni che potrebbero costringerlo a mollare la presa. Questa è la situazione che è emersa dal comunicato del Consiglio dei Ministri e dall'incredibile discorso di Tambroni a Montecitorio.

E' difficile esprimere il senso di gelo e di imbarazzo prima, di pena e di ridicolo poi, che si è diffuso nell'aula mentre parlava Fernando Tambroni. La statura umana e politica di questo parlamentare democristiano era già nota. Ma era arduo prevedere che costui potesse giungere a tanto. Tra il minaccioso e il furbesco, egli ha mescolato le aperte difese della «legalità» del MSI con i consueti «ammonimenti» a tutta la stampa, ha intercalato i ricattucci volgari verso i propri amici alle favole sui piani di sovvertimento del comunismo internazionale. Fino a muovere francamente al riso aula e tribune quando, nel tentativo disperato di giustificare le stragi di cui il suo governo si è macchiato, ha esibito le sue «prove». Perchè dal dossier di Fernando Tambroni è uscita una serie di documenti ufficiali del nostro movimento e una serie di citazioni della nostra stampa, che attestano null'altro che la incrollabile decisione dei comunisti ai battersi sempre e ovunque per la democrazia, per la libertà, contro il fascismo.

Lo stesso Tambroni si è reso conto, ad un certo punto, della figura che si va facendo, della posizione penosissima in cui poneva i parlamentari della destra clericale e fascista, pur vogliosi fino all'ultimo di esprimergli solidarietà e gratitudine. Ma, anche se controproducenti, le sue parole e le sue «prove» confermano la natura dell'uomo e la sua inclinazione alla provocazione a freddo.

Del resto, quando Tambroni ha messo da parte quell'infelice dossier, ed è passato alle conclusioni politiche del discorso, l'unico concetto che ha espresso è stata la volontà di restare abbarbicato al potere: egli non ha potuto negare che il suo governo non ha più la fiducia del Parlamento, essendogli venuta a mancare anche quella della DC e non bastando ovviamente l'appoggio solitario del MSI. Ma invece di trarne l'unica, logica, corretta conseguenza ha sostenuto l'incredibile tesi che non se ne andrà fino a quando non si sarà formato un nuovo governo. Ma come si potrà arrivare a ciò se prima il governo non avrà sgombrato il campo della sua ammorbante presenza e non cesserà di agire nel senso di sabotare, minacciare, organizzare nuove provocazioni? Così, se nella prima parte del suo atto Tambroni era scaduto nel palinellismo, nell'ultima parte ha dato intera la misura del suo fondamentale disprezzo per il Parlamento e per il normale sviluppo della vita democratica e costituzionale nel nostro paese. Tutti indistintamente i gruppi antifascisti, gli hanno risposto ribadendo la loro condanna e affermando con chiarezza che l'unico immediato dovere di Fernando Tambroni è di prendere atto della volontà del popolo e della Camera, e di dare le dimissioni.

Ma se le cose stanno a questo punto è perchè la DC sta mostrando ancora una volta la sua profonda debolezza, la sua mancanza di un'effettiva determinazione democratica e antifascista. I dirigenti della DC sono di fronte al problema di tener fede ai loro espliciti impegni. Sapranno farlo? Sentiremo oggi cosa dirà Gui.

Quel che è certo, è che occorre più che mai l'unità e la vigilanza di tutte le forze democratiche. Nelle prossime ore Tambroni e i suoi sostenitori ricorreranno a tutti i mezzi dall'intrigo al ricatto, alla provocazione, per intorbidare le acque. Siamo arrivati al punto che Moro — a sentire le voci messe in giro da Doc a Montecitorio — dormirebbe fuori casa. L'atmosfera è già quella di un principio di colpo di forza.

Ma facciamo bene attenzione gli avventurieri: se la vergogna del governo DC-MSI dovesse protrarsi, e le manovre per tenere in vita il ministero dovessero svilupparsi, l'azione e la lotta per la democrazia e contro il fascismo si svilupperanno e si allargheranno in tutto il paese.

La seduta

Un discorso veramente inqualificabile, provocatorio, ricattatorio, pieno di *gaffes*, molto spesso ridicolo, è stato pronunziato nel pomeriggio di ieri alla Camera da TAMBRONI, in risposta ai deputati che avevano illustrato le interpellanze sui fatti tragici di questi ultimi giorni. Lo stupore di quanti ascoltavano è cominciato fin dall'inizio, quando il Presidente del Consiglio, ignorando la discussione avvenuta nell'aula, le prese di posizione dei partiti e la discussione in atto nel Paese, ha tranquillamente detto quello che aveva annunciato che, cioè, da Genova a Reggio Emilia, tutto è stato compreso nell'arco di una manovra nazionale e internazionale del Partito comunista.

La tesi dei «piani prestabiliti», sulla quale si era intrattenuto anche Gui, ha preso gran parte del discorso rivolto alla Camera dal presidente del pericolante ministero. Ma più di ieri mattina quello che Tambroni ha voluto esporre nella prima parte e in quella centrale, ricordiamo quello che egli ha detto alla fine perchè è stato alla fine del discorso che egli ha manifestato la sua volontà di non mollare il potere.

«Il governo prende atto — ha detto Tambroni — delle manifestazioni di solidarietà venute da più settori per il suo operato in difesa della libertà e delle istituzioni democratiche e si compiace che di queste espressioni di solidarietà e di consenso abbia preso per primo l'iniziativa il gruppo democratico cristiano, dopo gli organi direttivi del partito.

«Ma il governo non può esimersi dall'esprimere il suo pensiero sui propositi di convergenze politiche verso la DC manifestati dagli onorevoli socialdemocratico, liberale e repubblicano e dall'on. Gui che ha raccolto tali buone intenzioni. Non può esimersi, perchè un governo ha il dovere di tener conto responsabilmente delle decisioni che i gruppi parlamentari dei quali è l'espressione — in questo caso, dei gruppi della DC — ma non può prescindere dalla propria responsabilità e dal diritto del Parlamento di decidere al Parlamento un orientamento preciso. Ora lasciatemi dire che dalla discussione sono emersi soltanto due fatti che i tre gruppi cui io mi riferisco hanno reso noto con sufficiente precisione quello che non vogliono, cioè la contaminazione di questo governo, ma non quello che vorrebbero da un nuovo governo, ossia quale struttura, quale indirizzo, quale programma. E la DC ha manifestato apertamente a quanto sembra ha fatto il governo, circa i propositi di convergenza degli altri, non ha potuto che prenderne atto per un dialogo concreto ed una nostra conclusione.

«Attendo dunque che il dialogo si compia e auspico che sia rapida e positiva conclusione». Lo stesso Consiglio dei ministri, al termine della sua odierna riunione, ha ribadito l'impegno che si presenterà al governo al Parlamento e al quale si riferiscono le dichiarazioni di ieri all'on. Gui, ossia un programma di collaborazione democratica e di costituzionalità nella vita politica e parlamentare.

(continua in 10 pag. 7 col.)

La manovra di Tambroni

Nel disperato tentativo di salvarsi dalla condanna del Paese e del Parlamento, Tambroni ha approfittato ieri dei contrasti interni e dell'incapacità della Democrazia cristiana di imboccare coraggiosamente e apertamente una strada nuova, per rifiutarsi di lasciare il potere. In un comunicato reso pubblico dopo una riunione del Consiglio dei ministri, convocata improvvisamente ieri mattina su sollecitazione di Segni e altri, e, nel pomeriggio, replicando alla Camera agli interpellanti, Tambroni ha rifiutato di prendere atto dell'invito alle dimissioni rivoltogli dal suo stesso partito, e ha annunciato la propria decisione di rimanere al governo «in attesa della chiarificazione politica».

La giornata, che l'altra sera veniva considerata vitale per le sorti del governo Tambroni, si è iniziata con la convocazione del Consiglio dei ministri per le 12.30. La riunione era stata preceduta da un incontro separato di Segni, Taviani, Zaccagnini, Colombo e Rumor, e in sede di Consiglio questi stessi ministri hanno sostenuto la posizione della Direzione dc, affermando che il partito non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di ristabilire alleanze che gli avrebbero permesso di uscire dall'isolamento, si pronunciavano quindi per l'apertura della crisi «nei modi e nei tempi opportuni per non dare l'impressione che il governo cedesse alla piazza». A questa tesi i ministri della destra (Andreotti, Togni, Angelini, Tupini, Martinelli e Maxia), hanno opposto il loro scetticismo sulla esistenza effettiva delle «convergenze» che la Direzione dc aveva affermato di aver rilevato nel dibattito parlamentare. Forte dell'appoggio del gruppo di ministri della destra e del «consiglio» del Presidente della Repubblica Tambroni ha ribadito il proprio rifiuto alle dimissioni, ed è riuscito a prevalere.

Dopo due ore e mezzo circa di discussione, la presidenza del Consiglio diramava il seguente comunicato: «Il Consiglio dei ministri prende atto con soddisfazione che il senso del dovere di tutte le autorità, dei cittadini e dei tutori dell'ordine e della legge ha confermato e rassicurato la nostra malata nel Paese, espresso un particolare apprezzamento per i lavoratori che in larghissima parte non si sono prestati alle speculazioni politiche estremiste, da mandato al presidente del Consiglio di esporre alla Camera dei deputati la realtà dei fatti, delle

(continua in 10 pag. 6 col.)

Da un esponente del suo partito

Kisci colpito da sei pugnalate

Un uomo di fiducia dei monopoli e dell'America, Ikeda, è stato scelto come nuovo primo ministro

TOKIO — Kisci trasportato a braccia verso una ambulanza dopo l'attentato (Telefoto)

TOKIO — L'attentatore Taisuke Aramaki circondato da poliziotti (Telefoto)

TOKYO, 14 — *Il primo ministro dimissionario giapponese Nabosuke Kisci — contro la cui politica si ebbero le poderose manifestazioni popolari del maggio e del giugno scorsi — è stato pugnalato stamattina da un anziano appartenente al suo stesso partito. Le condizioni dell'ex primo ministro giapponese non sono tuttavia gravi. L'attentatore subito arrestato, è risultato appartenere all'ala più reazionaria del partito di Kisci ed un accanito sostenitore del patto nippo-americano, per questa ragione i motivi del suo gesto non sono chiaramente intuibili. La polizia annuncia l'attentato dovuto ad una esplosione di pura, tetra.*

L'attentato ha avuto luogo alle 14.22 (ora locale) all'esterno della residenza di Kisci. L'attentatore — che si chiama Taisuke Aramaki e confessa 48 anni, mentre risulta avere 65 — fa parte del gruppo ultranazionalista «Genioscia» e del gruppo «Aikakai» di Tokio, anche esso di estrema destra.

All'ospedale «Maeda», dove Kisci è stato subito trasportato, è stato diramato che il primo ministro ha ricevuto sei colpi di pugnale alla coscia e all'anca che gli hanno provocato ferite di due centimetri e mezzo di larghezza e di profondità, oltre a una ferita profonda cinque centimetri. Il ferito ha perduto 100 grammi di sangue ma non è stata necessaria alcuna trasfusione. Se non ci saranno complicazioni si ritiene che Kisci rimarrà in ospedale 10 giorni.

Un testimone oculare ha dichiarato che l'attentato è avvenuto mentre il primo ministro, dopo aver assistito al ricevimento in onore di Ayato Ikeda (l'esponente del partito liberale scelto dalla Convenzione a succedere a Kisci nella carica di primo ministro) entrava nella sala per banchetti della sua residenza ufficiale. L'attentatore, Taisuke Aramaki, il quale aveva nascosto il pugnale sotto il vestito, ha assalito Kisci alle spalle. Il Primo ministro è caduto senza dire una parola, sanguinando abbondantemente. L'attentatore non ha opposto resistenza quando è stato arrestato. Egli rideva rumorosamente e la polizia ha dichiarato che aveva certo bevuto abbondantemente. Sempre sorridendo, Aramaki ha posato compiacentemente per i fotografi. Secondo la polizia, egli aveva evidentemente seguito Kisci dalla sala dove si era svolta l'elezione del nuovo presidente del partito, Hayato Ikeda, si-

(continua in 9. pag. 9. col.)

Il processo per i fatti di Porta San Paolo

Testimoniate le violenze contro gli antifascisti

La deposizione di Anna Maria Ciai - Svenuto in un prato, come poteva interrompere il traffico? - Percosso con la bandoliera un vecchio a terra

Un gruppo di antifascisti durante l'udienza di ieri

Il processo agli antifascisti di Porta San Paolo si va trasformando in un tremendo atto d'accusa contro la polizia, del governo Tambroni-MSI. L'udienza di ieri, seconda in ordine di tempo ma prima per importanza, lo ha ampiamente dimostrato: dai loro banchi, gli imputati sono divenuti accusatori ed hanno denunciato con decisione le violenze subite. Tutti, o quasi, sono stati percossi a sangue: prima e dopo l'arresto, per strada e negli uffici delle «forze dell'ordine». Tutti, o quasi, portano ancora sulle carni i segni della selvaggia furia poliziesca e non hanno dimenticato gli insulti, gli sputi, le inutili crudeltà e le odiose irrisioni degli uomini che contro di loro erano stati scagliati con l'ordine di dare a qualsiasi costo una lezione alla «piazza».

Nell'aula del Tribunale, le denunce dei rastrellati di San Paolo e di Testaccio hanno a tutti ricordato il periodo più tragico della nostra storia quello del fascismo. Perchè come fascisti si comportarono, all'ombra della spada che ricorda gli eroici Caduti della Resistenza, i poliziotti e i carabinieri scatenati contro una folla inerme di dimostranti. Hanno sferzato, queste denunce, giudici, avvocati e pubblico: hanno sollevato commozione e sdegno, hanno fatto chinare gli occhi agli sbirri di Marzano. E — ne siamo certi — peseranno quando giungerà il momento di giudicare.

Ieri mattina come era facile prevedere, il Palazzo di Giustizia è stato messo di nuovo in stato di assedio: un assedio più discreto, diremmo più timido di quello di lunedì scorso, ma sempre evidente, insultante, provocatorio. Il vicequestore Guarino, il funzionario che ha dato inizio alla Procura della Repubblica un rapporto falso, scritto con una penna intinta nell'odio di parte e nella menzogna più sfacciata, passeggiava nervosamente per i lati corridoio dell'edificio umbertino. Intorno a lui, si aggiravano in silenzio decine di poliziotti in borghese. Più in là, un gruppo di carabinieri in divisa fronteggiava centinaia di cittadini accorsi a portare la loro solidarietà ai rastrellati. Davanti all'aula della prima sezione della Corte di Assise d'Appello, dove il Tribunale si è trasferito in cerca di spazio, era stata frettolosamente issata una barriera di transenne: a sinistra c'era l'ingresso per il pubblico, a destra quello per gli avvocati e i giornalisti. Il dott. D'Alessandro, l'«eroe» delle retate di stile nazista a Testaccio, parlava animatamente con alcuni sottufficiali. Il commissario capo Santillo, stratega dell'a «battaglia» di Porta San Paolo, dimostrava con una inconsueta agitazione di aver perduto buona parte di quella baldanza di cui, senza risparmio, aveva fatto sfoggio sul viale Aventino, scagliando gli squadroni di cavalleria contro parlamentari, giovani, vecchi, donne e bambini.

Sono le 9.40 esatte. Il presidente Gricoli, seguito dai giudici Gennari e Testa e dal cancelliere Pilusi, fa il suo ingresso nell'aula: il Pubblico Ministero, dottor Pao-

Stasera alla sala Brancaccio conferenza stampa su Reggio Emilia

I parlamentari socialisti e comunisti di Reggio Emilia terranno oggi alle ore 18 nella sala Brancaccio una conferenza stampa sui tragici avvenimenti svoltisi il 7 luglio scorso nella loro città. Nel corso della conferenza sarà fornita alla stampa una eccezionale documentazione tra cui una registrazione su nastro dei fatti di piazza della Libertà

Denuncia del Consiglio federativo della Resistenza

I fascisti preparano per lunedì una grave provocazione in Puglia

Due manifestazioni per rilanciare il fascismo nella regione e su scala nazionale

(Dalla nostra redazione)

BARI, 14 — Una grave provocazione fascista sta per essere messa in atto dal Movimento sociale italiano con l'appoggio delle autorità governative. Nella Puglia democratica e antifascista, infatti, il Movimento sociale italiano ha indetto per lunedì prossimo due manifestazioni dichiaratamente fasciste. La prima a Bari con De Marzio e Caradonna, la seconda a Brindisi con Leccisi (noto come necroforo di Mussolini).

Le manifestazioni fasciste vogliono costituire il banco di prova per un rilancio fascista in Puglia e su scala nazionale; fatto questo che ha suscitato una viva indignazione nelle popolazioni pugliesi. Numerosi telegrammi di protesta di partiti e organizzazioni democratiche e antifasciste sono stati indirizzati alle autorità governative. Nel pomeriggio di oggi si è riunito d'urgenza a Bari il Consiglio federativo della Resistenza con la partecipazione dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato, copie del quale sono state indirizzate al prefetto e al ministro Spataro. Nel comunicato è detto: «Il Consiglio federativo della Resistenza di Bari, riunitosi con la partecipazione dei partiti e delle organizzazioni antifasciste, constatato che secondo la stampa è stato indetto un comizio degli on. De Marzio e Caradonna in risposta alla manifestazione antifascista dell'11 luglio scorso, considerato che trattasi di una manifestazione intollerabile perchè dichiaratamente fascista e quindi in contrasto con le leggi della Repubblica, denuncia alla cittadinanza il tentativo di fare di Bari il banco di prova del rilancio fascista; invita le autorità a far rispettare le leggi e ad impedire che tale manifestazione sia fatta in una città come Bari, che tanta testimonianza ha dato della sua fede democratica e antifascista; rivolge un appello a tutti i cittadini perchè conservino unite le forze e non permettano che venga perpetrato un simile affronto alla loro città».

Il comunicato reca le firme dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Partito radicale, Partito socialista italiano, Partito comunista italiano, Associazione combattenti e reduci, Camera confederale del Lavoro, Associazione produttori agricoli, Federbraccianti provinciale, Federazione giovanile comunista, Movimento giovanile socialista, Unione donne italiane, Movimento della pace, Associazione artigiani, Federazione provinciale delle cooperative e mutue.

Una delegazione si recherà domani mattina dal prefetto di Bari per chiedere misure atte ad impedire che sia dato corso alla manifestazione fascista e ad evitare il grave affronto alla città. Nei cittadini baresi viva è l'indignazione e la volontà di impedire che la provocazione fascista abbia corso.